

La “rigenerazione” della 'ndrangheta

Era già pronto un nuovo capitolo nel romanzo criminale della 'ndrangheta cutrese. Dopo la caduta del boss Nicolino Grande Aracri, la famiglia Martino voleva affermarsi come nuova cosca egemone del territorio crotonese. È quanto emerge dall'inchiesta Sahel condotta dai carabinieri e coordinata dalla Dda di Catanzaro che ha portato all'esecuzione di 31 misure cautelari (15 in carcere, 7 agli arresti domiciliari e 9 all'obbligo di dimora), accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, usura, danneggiamento, associazione per delinquere, finalizzata alla commissione di reati in materia di stupefacenti, nonché per numerosi reati in materia d'armi, di sostanze esplodenti e di stupefacenti. In tutto le persone coinvolte nell'inchiesta sono 53. Le indagini, avviate nell'ottobre del 2020 dai carabinieri di Crotone a seguito di un episodio estorsivo ai danni di un imprenditore cutrese, hanno consentito di scoprire quanto stava avvenendo all'interno della 'ndrangheta locale. A raccontare i dettagli dell'operazione sono stati il procuratore facente funzioni di Catanzaro, Vincenzo Capomolla, e i vertici dell'Arma dei carabinieri di Crotone, guidati dal comandante provinciale Raffaele Giovinazzo, insieme al tenente colonnello Angelo Maria Pisciotta e al capitano Rossella Pozzebon. Punto di svolta delle dinamiche criminali sono stati l'arresto e il clamoroso tentativo (poi fallito) di collaborare con la giustizia del boss Nicolino Grande Aracri. Gli investigatori hanno intercettato le reazioni degli affiliati, in particolare dei componenti della famiglia Martino storici alleati dei Grande Aracri. Emergeva la delusione che aveva suscitato il suo gesto, soprattutto per gli insegnamenti che aveva dato loro e soprattutto nei confronti di tutti coloro che, come Vito Martino, attualmente condannato all'ergastolo, avevano dato la vita per il boss Mano di Gomma ormai spogliato di ogni ruolo per aver abbozzato un percorso di collaborazione con la giustizia. Da qui il progetto di colmare il vuoto di potere. La riattivazione degli affari criminali doveva ottenere l'avvallo delle altre cosche. Naturalmente non sono mancati momenti di tensione come nel dicembre 2021 quando vennero date alle fiamme due auto dei componenti della famiglia Martino. L'ordine sarebbe partito dai Megna di Papanice con l'obiettivo di inviare un chiaro segnale di forza per dimostrare la volontà di annettere al proprio comando il paese di Cutro, troncando sul nascere i tentativi espansionistici della famiglia Martino, senza nessun alleanza o accordo con loro. Ma sono emersi anche contatti con la cosca storicamente rivale dei Grande Aracri-Martino, quella dei Dragone, con la quale si sono registrati tentativi di riappacificazione e cointeressenze nelle attività criminali. La prima necessità del nuovo gruppo sarebbe stata quella di riempire la “bacinella” per garantire il sostentamento degli affiliati detenuti. Avevano così ripreso le estorsioni a Cutro (sette quelle contestate di cui una a Crotone) e il traffico di droga con canali di approvvigionamento attivati anche fuori dai confini della provincia pitagorica, come la Puglia, ma soprattutto nella città di Catanzaro, grazie al supporto della organizzazione di etnia rom. A dare ordini e strategie al clan sarebbe stata

Veneranda Verni, moglie del capo detenuto Vito Martino. È lei a assicurare tutti che presto a Cutro sarebbe stato scritto «un altro libro».

Gaetano Mazzuca